

Trucidati con kalashnikov e lupara

ISOLA CAPO RIZZUTO. Li hanno seppelliti sotto un uragano di piombo. Li hanno inseguiti, feriti e poi finiti a colpi di pistola, raffiche di kalashnikov e pallettoni di lupara. La scena che ti si para davanti agli occhi racconta da se la ferocia di questo agguato costato la vita a due giovani.

Il corpo senza vita di Bruno Ranieri, 23 anni da compiere il prossimo dicembre, è steso supino sull'asfalto in via Galileo Galilei a pochi metri dalla centralissima via Crotone. Qui al di là dei nastri bianchi e rossi stesi dai militari dell'Arma da una parte all'altra della strada, decine di isolitani osservano in silenzio quello scenario di morte. Il cadavere di Ranieri crivellato alle spalle, al viso e al capo da una pioggia di proiettili, coperto da un lenzuolo macchiato di sangue, è accanto ad uno scooter "Kimco 250" riverso sul lato destro con la freccia sinistra che ancora lampeggia muta.

A venti chilometri di distanza su un tavolo dell'obitorio dell'Ospedale civile di Crotone, giace il corpo senza vita di Rocco Corda, 25 anni appena. Anche il cadavere di Corda è devastato dal piombo che le armi dei killer gli hanno vomitato addosso.

Lungo tutta via Galilei, i carabinieri e gli agenti della Polizia di Stato, evidenziano col gesso i bossoli esplosi dalle armi dei killer, che per portare a termine la loro missione hanno usato un kalashnikov, due fucili calibro 12 e una pistola cal 9 x 21. A questo tipo di armi appartengono infatti le ogive che gli investigatori contano a decine e decine sul luogo del duplice omicidio.

E i resti bruciati di due fucili cal. 12 e d'un kalashnikov verranno poco dopo ritrovati dagli agenti della Mobile, nell'abitacolo di una Seat Ibiza data alle fiamme e abbandonata in una via di campagna in località Sant'Anna a pochi chilometri da Isola Capo Rizzuto. L'auto, risultata rubata a Crotone nel marzo scorso, sicuramente quella usata dal commando che ha ucciso Rocco Corda e Bruno Ranieri.

Un agguato preparato nei minimi dettagli ed eseguito con ferocia e determinazione quello messo a segno poco dopo le 13,30 da almeno tre sicari. Bruno Ranieri e Rocco Corda, in sella ad uno scooter condotto da Ranieri stavano imboccando via Galilei da via per Capocolonna, quando i killer sono entrati in azione sparando all'impazzata con fucili, pistole e una mitragliatrice. I due giovani in sella alla moto hanno tentato di sfuggire per via Galilei, inseguiti da presso dall'auto con i sicari a bordo. Lo scooter, percorso appena una sessantina di metri, è rovinato sull'asfalto trascinandolo, nella caduta Ranieri e Corda. Per i due giovani ha significato la fine: i killer li hanno raggiunti e crivellati da vicino a colpi di pistola e kalashnikov. Poi, l'auto coi sicari a bordo ha svoltato a sinistra e si è dileguata. Sul luogo dell'agguato, avvisati da un finanziere che abita a pochi metri e che aveva udito i colpi, sono giunti i carabinieri della Stazione di Isola Capo Rizzuto. Da Crotone è sopraggiunta un'ambulanza del "118". Corda che ancora dava flebili segni di vita è stato trasportato d'urgenza con l'ambulanza al Pronto soccorso dell'Ospedale di Crotone, ma vi è giunto già cadavere.

In via Galilei erano nel frattempo sopraggiunti carabinieri, poliziotti e finanzieri della Brigata di Isola. C'erano il comandante del reparto Operativo provinciale dei carabinieri, maggiore Massimo Amadio, il comandante della compagnia dell'Arma, capitano Andrea Gavazzi e il capo della Squadra Mobile Nino De Santis. Da Crotone è inoltre arrivato sul luogo dell'agguato il Pm di turno Italo Radoccia.

L'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato indagano per scoprire il movente e la dinamica del duplice delitto che porta impresso a chiare lettere il marchio della 'ndrangheta.

Corda, era stato coinvolto nel processo "Scacco Matto" e lo scorso dicembre era stato assolto dall'accusa di estorsione. Anche Ranieri avrebbe avuto dei precedenti per stupefacenti. Ambedue secondo gli inquirenti sarebbero stati contingui alla presunta cosca dei Nicoscia. Sul posto è stata anche rinvenuta una pistola cal. 7,65. Gli investigatori ipotizzano che l'arma possa essere stata usata da uno dei due giovani nel disperato tentativo di difendersi dai killer che non hanno lasciato scampo alle loro vittime finite da una pioggia di fuoco.

Luigi Abbiamo